



UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920

anno 75 n. 13 L. 1.500  
Sped. in abb. post. gruppo 1° 70%

9 aprile 1995  
Aut. D.C.S.P./11/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

**Bambole esplosive e ordinario razzismo**

Queste sono violenze, queste sono forme di esclusione e di emarginazione nelle quali il razzismo trova un suo terreno di coltura. Non si dica che si tratta di errori in buona fede e di "ritardi". Tra la violenza cosciente e spietata di chi distribuisce bombe ai bambini zingari e quella delle istituzioni che si rendono complici di un progetto di negazione sistematica e programmata dell'identità e della natura profonda di minoranze etnico-culturali più deboli e organizzano, per legge, la loro scomparsa, - in nome dei diritti umani, del progresso, della tolleranza e della ragione - attraverso l'imposizione di modelli di vita che non potranno essere rispettati, perché destrutturanti, non è facile dire quale sia più grave; c'è sicuramente contiguità.

A pag. 4

**Mondo del lavoro**  
- *Contro la manovra economica e il taglio delle pensioni*

pagina 3

**Convegni**  
- *Autogestione e conflittualità sociale - Padova 6 e 7 maggio*  
- *Crisi del welfare e*

*prospettive libertarie: note su di un convegno*  
- *Mostra internazionale di arte postale*

pagina 7

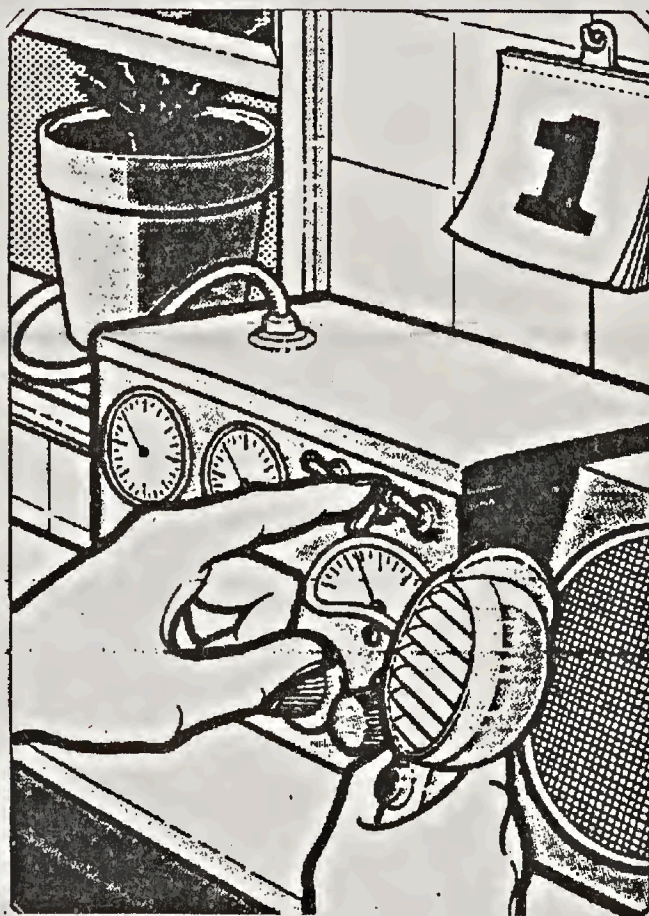
**Lettere**  
- *"... Chi può dirsi realmente fuori dal ghetto?"*  
- *Finalmente i berlusconiani di*

*Caserta rinunciano ad Errico Malatesta*

pagina 6

**Recensioni**

pagina 6



**MODELLO PRATO VERDE E SOLIDARIETA' DI CLASSE**

L'estensione ad un numero crescente di imprese del modello *prato verde* lanciato allo stabilimento della FIAT di Melfi determina, come era perfettamente prevedibile, la resistenza o, almeno, la scarsa disponibilità di gruppi consistenti di lavoratori, lo svilupparsi di contrasti fra i sindacati istituzionali e fra le diverse strutture degli stessi sindacati dal livello aziendale a quello nazionale, l'intervento del padronato, dei partiti, dei media interessati a favorire o a regolare in qualche maniera la nuova organizzazione degli orari di lavoro.

Un vecchio somaro da battaglia della propaganda padronale viene, ancor più prevedibilmente, sellato e lanciato in campo. Mi riferisco alla polemica contro l'egoismo, la miopia, il *corporativismo* dei lavoratori salariati che porrebbero i loro interessi immediati dinanzi a quelli generali del paese e dell'economia ed, in particolare, a quelli dei disoccupati.

Recentemente in uno sta-

bilimento del Gruppo Olivetti è avvenuto che gli operai rifiutassero il lavoro domenicale e i diciotto turni a cui era legata l'assunzione di un gruppo di disoccupati e che vi sia stata la distribuzione di un volantino da parte di alcuni di coloro che speravano di entrare in fabbrica, volantino in cui si denunciava l'egoismo degli operai che non hanno rinunciato al vecchio sistema di orario in cambio di nuove assunzioni.

In particolare i disoccupati ponevano agli occupati la domanda, provocatoria ma fondata, del perché facessero gli straordinari al sabato mentre altri non avevano alcuna possibilità di ottenere un salario. E' possibile che questa iniziativa abbia avuto qualche spinta dall'azienda o da settori del sindacato come è possibile che sia completamente autonoma, ai fini della valutazione dei problemi che solleva la cosa non cambia molto.

Il dato da cui partire resta il fatto che *su base aziendale*

i lavoratori vengono posti di fronte ad un'opzione secca: rinunciare a diritti consolidati negli anni o scontrarsi non solo con l'azienda ma anche con settori di forza lavoro esclusi dal dubbio privilegio del lavoro salariato.

Il cerchio, insomma, sembra chiudersi: l'azione dei lavoratori viene sottomessa agli interessi aziendali, al sacro egoismo dell'azienda, ma nello stesso tempo viene sottoposta ad un criterio di giudizio squisitamente etico qual'è la solidarietà intesa nei termini proposti dal sistema delle imprese.

Avviene, di conseguenza, che l'interesse aziendale appaia non come quello di una parte ma come l'espressione di quello stesso interesse generale che viene giocato contro gli interessi particolari dei salariati.

L'argomentazione di parte padronale si fa incalzante: l'impresa, producendo profitto, può garantire occupazione solo se ha le mani libere nell'utilizzo della forza lavoro e, di conseguenza, il profitto, privato, assume una valore generale e sociale.

Al contrario, i lavoratori, difendendo i propri interessi giocherebbero le possibilità di accumulazione a spese dei loro stessi compagni in condizioni peggiori.

Una dinamica non dissimile si dà per l'attuale definizione della (contro) riforma delle pensioni, CGIL-CISL-UIL che hanno ceduto tutto quello che è stato possibile cedere come accusate dai commentatori di parte padronale di aver *troppo* tutelato gli interessi dei lavoratori industriali oc-

Continua a pag. 8

**Formia - Ultim'ora**  
**UNO SPAZIO NUOVO, UNO SPAZIO ANARCHICO OCCUPATO**

Forse i solerti tutori dell'ordine hanno pensato al classico "Pesce d'Aprile" quando, avvertiti da qualche "onesto cittadino", si sono precipitati presso gli ex uffici dell'abbandonata fabbrica di laterizi "SALID" di Formia (LT), trovandoli occupati da qualche decina di giovani anarchici della zona, per nulla disposti a mediazioni o compromessi di sorta.

Dopo il tentativo di mediazione del sindaco pidiessino, culminato con l'immane promessa di un interessamento in prima persona e soprattutto dopo il tentativo di sfondamento, da parte della

polizia, delle porte barricate dai compagni, si è assistito alla solita farsa costruita "ad hoc" dal vice-questore e dai suoi scagnozzi che, dopo aver chiuso al traffico il tratto stradale dove è ubicato lo stabile e dopo aver fatto allontanare i curiosi (potenziali testimoni), non hanno risparmiato minacce e promesse di pestaggi contro i compagni all'interno, assicurando loro future "pisciate di sangue".

Dopo più di tre ore di assedio, la polizia si è allontanata, continuando per altro a controllare l'edificio "a vista" con macchine civetta parcheggiate nei pressi, identificando

e perquisendo chiunque sembri interessato o incuriosito dall'iniziativa. Questo clima repressivo non ci intimorisce, lo spazio anarchico, liberato, occupato ed autogestito intitolato al compagno Mario Giovannangelo da poco scomparso, andrà avanti per creare uno spazio nuovo, dove sviluppare una socialità diversa diffondendo così percorsi e pensieri di libertà nella pratica quotidiana dell'autogestione. Per l'Anarchia.

Gli occupanti dello "Spazio anarchico, liberato, occupato e autogestito Mario Giovannangelo" Formia (LT)

**Valle Bormida**  
**PROCESSO PER BLOCCO STRADALE**

Mercoledì 29 marzo presso il tribunale di Acqui Terme si è svolto il processo per blocco stradale contro 20 abitanti della valle Bormida, tra cui 2 compagni di Alessandria. Tutti gli accusati sono stati amnistiati. Con sentenze di questo tipo le autorità e i vari "cavalieri" dell'industria cercano di neutralizzare in maniera indolore ogni pro-

babile focolaio di rivolta, sia in valle Bormida che in altre zone "calde" del paese, dimenticando che fino a quando esisteranno fabbriche e inceneritori come l'ACNA e il Re.Sol la rabbia della popolazione non si lascerà mai imbavagliare.

Individualità anarchiche di Alessandria

**Esternazione da sindrome dissociativa**

Messaggio per il movimento anarchico  
 Per richieste scrivere a Bergantino Luca, via Pigna Parco Primavera, 81029 Tuoro (CE).

**Milano : Al Ponte**

Iniziativa nel mese di aprile  
 Giovedì 13 h. 21.30  
 Moha Il folle, Moha il saggio spettacolo di danza e recitazione liberamente tratti da Ben Jelloun a cura di Dalila Patrizia Mattina e mostra fotografica antirazzista a cura di Riccardo Boldorini  
 Giovedì 20 h. 21.30  
 Daniele Biacchessi presenta: La fabbrica del profumo La verità su Seveso, l'Incisa, la diossina ed. Baldini & Castoldi.  
 Giovedì 27 h. 21.30  
 Conferenza-dibattito con Paolo Finzi su: Antifascismo e Resistenza Anarchica e mostra di giornali dell'epoca. Al circolo anarchico Ponte della Ghisolfa v.le Monza 255 - MM Precotto

**Voce Donna**

E' uscito il primo bollettino "Voce Donna" che raccoglie e realizza articoli, riflessioni, ritagli di giornali, disegni e poesie, testimonianze che riguardano noi donne.  
 Chiunque voglia collaborare e acquistare il bollettino può contattare:  
 Mariella Pistillo piazza Balilla 12 70031 Andria (Bari).  
 Un grazie particolare a chiunque voglia sostenerci. Una copia viene a costare L. 2.500 + L. 2.000 per spese postali. Pagamento con vaglia.

**Glitto-Ride**

Stiamo preparando una MC di canti anticlericali e un opuscolo di poesie, disegni e articoli sull'argomento.  
 Io ricavato della vendita di questa tape + libretto andrà a sostenere le spese processuali di Dada Knorr e Friederich Gulagsh entrambi dell'associazione per lo sbattezzo.  
 Inoltre facciamo distribuzioni di materiale autoprodotta. Scriveteci, per ricevere la lista o solo per fare 2 chiacchiere -il nostro contatto è:  
 Salvatore Ridinò via E. Fermi 4 85110 Potenza

In occasione dell'8 marzo, giornata internazionale delle donne, sono state dette e scritte milioni di parole. Civette! Ma come scrisse nel 1920 Nelly Roussel sul "Giornale delle donne": «Non è la carità ciò che noi chiediamo, ma la giustizia...».

Dopo il vertice mondiale sullo sviluppo sociale tenutosi in marzo a Copenaghen, il prossimo appuntamento è a Pechino, in settembre, per la Conferenza mondiale delle donne organizzata dall'Onu. Al di là del catalogo delle violenze e delle discriminazioni di cui sono vittime le donne, al di là dell'elencazione delle "voci pie" che dicono di volere che ciò cambi, quali mezzi saranno veramente impiegati? Ricordiamoci che le risoluzioni del vertice sull'ambiente di Rio sono rimaste lettera morta.

Per meglio comprendere l'immensa miseria delle donne, conseguenza dell'"apartheid fondata sul sesso", ecco alcune cifre.

Nel mondo, il 70% dei poveri ed il 66% degli analfabeti sono donne. Sul pianeta, le donne svolgono i due terzi delle ore di lavoro, pagate e non pagate, ma ricevono solo il 10% del totale dei salari e possiedono solo l'1% delle terre.

Il rapporto 1994 dell'Onu sullo sviluppo umano ha stabilito che nei paesi industrializzati la discriminazione sessuale si traduce generalmente sul piano dell'impiego e della remunerazione: le donne hanno accesso solo ai due terzi delle possibilità di impiego e ricevono circa la metà delle remunerazioni degli uomini.

Nei paesi "in via di sviluppo", la discriminazione è più estesa e si manifesta nel lavoro ma anche nell'educazione, nella sanità e nel sostegno istituzionale.

In tutte le società, salvo che negli Stati Uniti, le donne non occupano che l'1% circa dei posti direttivi di maggior rilievo. Secondo uno studio ci vorrebbero altri 475 anni per raggiungere la piena parità con gli uomini. Liberalismo, militarizzazione, mondializzazione, urbanizzazione, disoccupazione, sovrappopolamento, sono altrettanti ostacoli allo sviluppo. Dopo il 1990 sono scoppiati nel mondo 82 conflitti armati. All'inizio del secolo il 90% delle vittime della guerra erano militari, oggi i civili rappresentano il 90% delle perdite umane causate dalle guerre. Sul pianeta una persona su 115 è emigrante o rifugiata; 20 milioni di persone hanno lasciato il loro paese d'origine; 26 milioni di persone sono state spostate all'interno del loro paese; i campi di rifugiati ospitano all'80% donne e bambini.

Le spese militari tolgono risorse necessarie alla sanità, all'educazione e ai servizi sociali. Si constata un legame diretto tra l'aumento della militarizzazione e quello delle violenze di ogni genere alle donne.

# AIUTO!

## La situazione delle donne nel mondo



«L'ideologia maschilista che definisce il posto delle donne nella casa inculca attraverso i mass media una visione delle donne come deboli, corrottrici e corrutibili» è sempre più forte.

Nel paesi in "via di sviluppo" 130 milioni di bambini, di cui due terzi femmine, non hanno accesso all'istruzione primaria. Su 500 milioni di bambini iscritti alle scuole primarie, 100 milioni, di cui due terzi femmine, abbandonano la scuola prima della fine regolare dei corsi.

L'assemblea generale delle Nazioni unite ha proclamato il 1994, anno internazionale della famiglia con il motto "Costruire la più piccola democrazia nel cuore della società".

Ma la famiglia, unità di base della società in tutti i paesi, può essere il luogo di ogni violenza con la sua struttura gerarchica e disegualitaria. Essa impregna come modello di base tutte le strutture sociali e politiche.

Senza eguaglianza fra i sessi non si può avere "democrazia nel cuore della società". Ma anche la democrazia ha i suoi limiti: la ragion di Stato...

Alla Conferenza dell'Onu su popolazione e sviluppo del Cairo, si è sottolineato che l'impegno politico fondamentale deve essere quello di garantire i diritti delle donne, in particolare quello di controllare la loro fecondità. Ma come fare?

Quando le donne sono moneta di scambio, vendute, fatte prostituire o negoziate in cambio di una dote; quando si stimano in 120 milioni le donne mutilate del proprio sesso; quando in molti paesi la religione è divenuta legge; quando leggi e usanze discriminatorie fanno delle sepolte vive a vita, carcerate e ignoranti dei propri diritti; quando esse sono valorizzate e "protette" solo per il numero dei

figli che hanno messo al mondo; quando, in tutti gli atti importanti della loro vita, esse sono sottomesse all'autorizzazione del marito (per esempio in tema di contraccezione); quando poligamia e ripudio sono autorizzati.

Su tutto il pianeta le donne sono vittime di violenze spesso non denunciate. In Asia del sud, in Cina, in Medio oriente, nel nord Africa, sarebbero nate 100 milioni di femmine in più senza infanticidi e negligenze di cui sono vittime le bambine, se non ci fossero stati gli aborti selettivi basati sul sesso.

Ogni anno 500 mila donne muoiono nel proprio letto, prive di assistenza, senza contare le vittime degli aborti clandestini, causa maggiore della mortalità materna.

In India sarebbero fra le 5 e le 9 mila le spose uccise a causa di controversie sul pagamento della dote. In Cina, in occasione del censimento generale del 1990, si sono scoperte nella sola provincia di Shantong 13.958 donne acquistate e vendute, con le conseguenti violenze fisiche e psichiche.

Nei "paesi in via di sviluppo" una sposa su tre sarebbe picchiata e a livello mondiale una donna su 2.000 sarebbe vittima di stupro. In Sud Africa avviene uno stupro ogni sei minuti; negli Stati Uniti c'è uno stupro ogni sette minuti. L'associazione medica americana ha calcolato che ogni anno 4 milioni di donne sono vittime di stupri (in Europa la cifra è identica). Sempre negli Stati Uniti la violenza domestica provoca ogni anno il 30% delle morti fra le donne. Tanto per fare un esempio: la guerra del Golfo ha provocato la morte di 231 soldati americani, mentre nello stesso anno mille donne americane sono morte a causa della violenza coniugale. Ci sarebbero circa 500 mila bambine costrette

alla prostituzione nei centri di turismo sessuale di Thailandia, Sri Lanka e Filippine.

In Brasile 25 mila ragazzine (10-14 anni) si prostituiscono nei bordelli situati nei dintorni delle miniere amazzoniche; vendute ai ricchi (400 dollari se sono vergini), messe "a riposo" a diciotto anni, esse muoiono di malaria o di malattie veneree nel disinteresse generale.

A livello mondiale, i padri passano, in media, meno di un'ora al giorno con i propri figli (sei minuti ad Hong Kong). Oggi tra un quarto e un terzo dei nuclei familiari sono condotti da una sola persona che nel 90% dei casi è una donna. (...)

«L'affrancamento delle donne è essenziale per assicurare l'avvenire dell'umanità». Questa frase è tratta dal documento preparatorio del vertice mondiale sullo sviluppo sociale di Copenaghen (marzo 1995). Si tratta di cinismo? Tutti i vertici mondiali sono organizzati dall'Onu, emanazione

delle grandi potenze, responsabili del nuovo disordine mondiale. Si tratta di una pista per uscire dall'impasse patriarco-capitalista? Si tratta dell'inizio di una presa di coscienza, dovuta al lavoro, incessante, delle donne, delle femministe, delle Ong?

Come credere che ci sia una vera volontà di affrancare le donne quando il 31 gennaio 1995 il Consiglio d'Europa ha dato seguito alla proposta francese di riconoscere a "minoranze dette nazionali", il diritto di preservare la loro identità culturale, religiosa e i loro costumi (esempi: la poligamia, l'escissione e il velo). E' il riconoscimento del diritto alla differenza che provoca le differenze dei diritti. Dov'è la giustizia? Dov'è l'eguaglianza? A quando il riconoscimento ufficiale dei movimenti di liberazione delle donne nel mondo?

Nelly Trumel

(Tradotto da "Le Monde libertaire" del 16 marzo 1995)

### UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.  
 Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/950 684.  
 Amministrazione: Itaiino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).  
 Direttore responsabile: Sergio Costa.  
 Editrice: Cooperativa Umanità Nova art. Milano Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/5681/102/88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.  
 Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/75 143

### ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 120.000; Annuo L. 60.000; Semestrale L. 30.000; Arretrati L. 3.000.  
 I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Itaiino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

Cgil-Cisl-Uil e Confindustria hanno dato il loro consenso alla manovra economica di Dini che addossa ai ceti popolari altri 20 mila miliardi (350.000 lire per ogni adulto e bimbo).

Non solo, "i tre compari della piazza" stanno concretizzando con il governo i tagli alle pensioni che avevano stabilito a dicembre con Berlusconi.

Da anni le condizioni di vita dei ceti popolari peggiorano, questo succede perché i lavoratori sono rimasti senza sindacato; infatti "i tre compari della piazza" hanno concordato tutte le principali decisioni assunte da Amato-Ciampi-Berlusconi e dal padronato (abolizione della scala mobile, taglio delle pensioni, della sanità e dei posti di lavoro ecc.).

Avevano promesso che l'abolizione della scala mobile e il contenimento dei salari avrebbero determinato un aumento dell'occupazione e una difesa più efficace dei salari.

Come è andata lo sanno bene i lavoratori, 1.500.000, che hanno perso il posto di lavoro e i disoccupati, le buste paga sono diventate sempre più leggere mentre le imprese hanno realizzato profitti record.

Questo è accaduto nonostante le imponenti manifestazioni effettuate dai lavoratori e pensionati. Le manifestazioni non hanno prodotto apprezzabili risultati perché erano promosse dai confederali, i cui obiettivi erano esclusivamente di mantenimento del loro ruolo istituzionale a scapito della tutela degli interessi dei ceti popolari.

CHE FARE: i lavoratori hanno due alternative: la prima è quella di continuare a farsi rappresentare da i "tre compari della piazza" con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti, la seconda è quella di aderire sempre più numerosi al sindacalismo di base e indipendente partecipando alla definizione di proposte e iniziative alternative a quelle dei confederali, aumentando in questo modo la possibilità di difesa degli interessi dei ceti popolari nei confronti di governo e padronato.

#### SULLE PENSIONI:

1. un paese civile e ricco può e deve garantire agli anziani una vita dignitosa, oggi, questo non avviene perché milioni di uomini e donne percepiscono pensioni da fame.

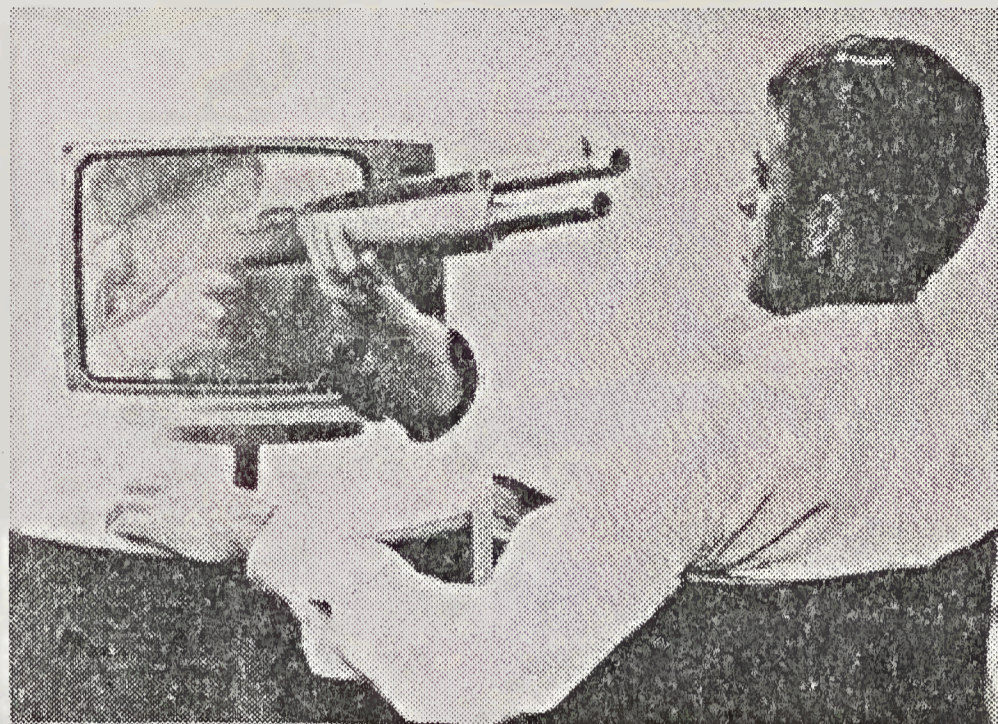
2. l'Inps è stato gestito da cgil-cisl-uil in modo accondiscendente verso le decisioni dei governi che distraevano ingenti somme dal fondo lavoratori dipendenti.

3. le pensioni sono state fortemente ridotte da Amato-Ciampi con l'accordo di cgil-cisl-uil.

E' NECESSARIO SPENDERE DI PIU' PER LE PENSIONI

Le pensioni devono essere migliorate perché 3.600.000 pensionati percepiscono fino a 600.000 lire al mese e altri 3.400.000 pensionati percepiscono tra le 600.000 e 1.000.000, solo il 6% dei pensionati Inps supera i 2 milioni al mese. I tagli alle

# Contro la manovra economica e il taglio alle pensioni



spese statali vanno fatti su attività non necessarie (es. 30.000 miliardi di spese militari, interessi sul debito).

#### COME HANNO GESTITO L'INPS

Il fondo lavoratori dipendenti dell'Inps è stato per decenni utilizzato per sgravi contributivi alle imprese (41.529 miliardi dall'89 al '93); per le pensioni ai lavoratori autonomi; l'integrazione al minimo e le pensioni sociali.

Senza questo vero e proprio saccheggio (a 67.426 miliardi, ammonta la mancata copertura da parte dello stato dall'89 al '93) il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti avrebbe un attivo patrimoniale molto consistente.

Per il periodo 89/93 l'attivo del fondo lavoratori dipendenti è stato pari a 44.893 miliardi.

#### LA RIFORMA DEL SISTEMA PENSIONISTICO CHE VOGLIONO FARE:

riduzione della pensione dell'Inps (dall'80% della retribuzione, dopo 40 anni di lavoro a mano del 50% con il calcolo su tutta la vita lavorativa o con il calcolo sui contributi versati, con un regime transitorio di 10 anni);

abolizione del cumulo tra pensioni d'invalidità e lavoro;

pensione di reversibilità legata al reddito superstita e alla durata del matrimonio;

pensione di vecchiaia a 65 anni per gli uomini nel 2000

e nel 2005 per le donne;

pensione di anzianità (35 anni), sarà penalizzato chi lascia il lavoro prima del limite previsto per la pensione di vecchiaia e comunque sarà vincolata al raggiungimento di un'età tra i 55 e i 60 anni; i lavoratori bloccati dai decreti Amato e Mastella 27.000 andranno in pensione nei prossimi mesi mentre per tutti gli altri la decisione è rinviata;

prelevare altri quattrini dalle retribuzioni e TFR, e dal bilancio dello Stato con sgravi fiscali a favore dei fondi pensionistici privati. Secondo alcuni esperti delle compagnie di assicurazione per avere un'integrazione del 20% della pensione si deve opera-

re un prelievo dai salari non inferiore al 10%.

#### LE PROPOSTE DEL SINDACATO DI BASE SULLE PENSIONI

Ripristinare l'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne. Mantenimento dei 35 anni per la pensione di anzianità senza penalizzazione. Riportare a 15 anni il minimo contributivo. Aggancio delle pensioni alla dinamica dei salari e dei prezzi.

Recuperare l'evasione contributiva (aziende che non versano i contributi all'Inps) che è di 30.000 miliardi all'anno pari al 15% del bilancio Inps.

Calcolo della pensione sugli ultimi 5 anni e mantenimento del 2% di rendimento.

Separare la previdenza dall'assistenza costituendo una gestione distinta con il finanziamento a carico della fiscalità generale.

Nessun regalo alle Assicurazioni private (sgravi fiscali del 15%).

Tagliare i 400 miliardi all'anno che l'Inps dà ai padronati di cgil-cisl-uil.

Mantenere le liquidazioni (TFR) alla totale disponibilità del lavoratore.

CUB - Confederazione Unitaria di Base

\* "I tre compari della piazza" - La piazza è quella dei salotti romani dove i burocrati di cgil-cisl-uil, i tre compari, continuano a cianciare, in Tv e sui giornali e ad accettare, a nome dei lavoratori, le proposte di governo e padronato pur di continuare a stare in piazza".

9 aprile 1995  
CONVEGNI  
3

#### Le relazioni al Convegno FAI sulla Scuola

Curata dalla Federazione Anarchica di Livorno con la collaborazione della CdC della FAI, è disponibile la raccolta delle relazioni presentate al Convegno nazionale sulla Scuola organizzato dalla FAI a Livorno lo scorso 28-29 gennaio.

Gli interventi inseriti nella raccolta sono quelli di Tiziano Antonelli sull'iniziativa degli anarchici, di Salvo Vaccaro sulle prospettive della pedagogia libertaria, di Maurizio Zicanu su Confindustria e Scuola e di Claudio Galatolo sul sindacalismo di base fra i lavoratori della Scuola.

Chi vuole può richiederla a:

FAI

C.P. 325

57100 Livorno

inviando lire 3.000 in francobolli.

#### Imperia: Libero scambio

Cogliendo il suggerimento dei compagni di Milano che hanno ideato il "Bollettino degli scambi", intendiamo riprodurre l'iniziativa a livello locale.


Pertanto, presso il Centro studi libertari "Emma Goldman", via Nazionale 66, Imperia, si raccolgono proposte di scambio fatte da persone della zona perché, data la vicinanza, sia più agevole la pratica.

Il bollettino sarà inviato a quanti faranno pervenire una proposta.

#### ERRATA CORRIGE

Al richiamo in prima pagina dell'articolo dello scorso numero (N. 12/95) - riportato nello stesso a pag. 2, riguardante la corrispondenza dalla Grecia - leggere correttamente a fine titolo "...la sua confortante sentenza" al posto di "c onfortante sentenza": il significato come appare presto evidente è ben altro da come erroneamente apparso.

A pag. 8 invece, sempre dello stesso numero, all'articolo a fondo pagina, al secondo rigo del titolo "Disi, fà, bussà..." la parola "Sotit." non è una licenza linguistica che ci siamo presi ma soltanto un segno convenzionale di comunicazione tra red. e tipo: in chiusura di numero può capitare questo ed altro... In entrambi i casi non resta che scusarci con compagni e lettori.



## Umanità Nova

### CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995

Abbonamento semestrale lire 30 mila  
Abbonamento annuo lire 60 mila  
Abbonamento annuo più libro lire 75 mila  
Abbonamento sostenitore lire 120 mila  
[Abbonamenti per l'estero, il doppio]

**IMPORTANTE: I VERSAMENTI VANNO EFFETTUATI TRAMITE BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N. 12 93 15 56, INTESATO A ITALINO ROSSI, C.P. 90, 55046 QUERCETA (LU). SCRIVERE CHIARAMENTE NOME E INDIRIZZO E SPECIFICARE, SUL RETRO DEL BOLLETTINO, LA CAUSALE DEL VERSAMENTO E, NEL CASO, IL LIBRO SCELTO.**


#### ABBONAMENTO PIU' LIBRO

Anche quest'anno è possibile, con 75 mila lire, sottoscrivere un abbonamento e ricevere un libro a scelta tra quelli che seguono:

*Giornali anarchici nella Resistenza (1943-1945)*  
A cura dell'Archivio Proletario Internazionale di Milano, una raccolta (in fotocopia) di materiali clandestini prodotti in Italia alla fine del fascismo.

*Luis M. Heredia: Breve storia dell'anarchismo cileno*  
Come annuncia già il titolo, una storia del movimento anarchico nel paese sudamericano.

*Francisco Ferrer y Guardia: Un rivoluzionario da non dimenticare*  
In una edizione bilingue (italo-spagnola) un ricordo del pedagogista libertario fondatore della Escuela Moderna.



## un'alternativa all'informazione di plastica

Rivista Storica dell'Anarchismo

a. II n. 1 (Gennaio-Giugno 1995)

In questo numero:

Saggi:

Giorgio Sacchetti, Resistenza e guerra sociale. Il movimento anarchico e la lotta di liberazione 1943-1945.

Marcello Zane, Anarchici di quartiere. Antifascismo e vita quotidiana nel quartiere industriale Campo Fiera di Brescia.

Claudio Venza, La Spagna libertaria nell'anarchismo di lingua italiana, L'esperienza e la memoria di U. Marzocchi. Maurizio Antonioli, Gli anarchici italiani e la prima guerra mondiale. Lettere di anarchici interventisti (1914-15).

Alexandre Mairat un artista contro il fascismo.

Marco Rossi, Argo Secondari di tendenza anarchica.

Dall'arditismo di guerra agli Arditi del Popolo.

Marcello Zane, Le dimenticanze di Clio. Storia dell'anarchismo italiano e Istituti Storici della Resistenza.

Pier Carlo Masini, Aldo Venturini.

Recensioni:

a cura di Charles Jacquier. Schede, bibliografiche:

a cura di Furio Lippi, Charles Jacquier, Marcello Zane.

Notiziario:

a cura di Maddalena Carli e Pippo Gurrieri.

Archivi, biblioteche, centri di documentazione e fondazioni:

Ragusa, il fondo Paolo Schicchi dell'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani a cura di Natale Musarra.

Interviste:

Itinéraire, une vie une pensée a cura di Jules Elisard.

Libri e riviste ricevuti:

a cura della redazione.

Una copia L. 25.000

Abbonamento annuale (due numeri) L. 40.000

Abbonamento paesi europei L. 50.000

Abbonamento paesi extra-europei L. 60.000

Arretrati L. 35.000

Richieste e versamenti vanno indirizzati a:

Biblioteca Franco Serantini srl

Largo C. Marchesi

56124 Pisa

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

CCP 11268562

L'uniformità e la scontata reazione con cui da ogni parte, destra e sinistra, è stato condannato lo strazio dei due bambini Rom a Pisa mediante una bambola esplosiva, sono lacrime di cocodrilli ipocriti in attesa che torni l'indifferenza e l'ostilità abituali nei confronti di questo gruppo etnico-culturale.

E' lunga la lista dei bambini zingari che pagano con la vita, il rifiuto e le persecuzioni sistematiche da parte della società stanziale. Solo quest'anno, e l'elenco è largamente incompleto, oltre ai due bambini di Pisa, il piccolo rom di Cascina dilaniato da una bomba nascosta in un libro di favole; i quattro bambini, sempre rom, bruciati vivi a Milano, i numerosi bambini, anche loro rom, morti di freddo nelle baracche e nelle roulotte prive di riscaldamento, in varie parti d'Italia, ecc.

Tutte notizie, per i mass media, da uno, due giorni al massimo e poi, chi si è visto, si è visto. Chi ha notato, sulla maggior parte dei giornali o in Tv che, sempre in questi giorni, un tribunale della Repubblica italiana ha condannato a pochi mesi di carcere con la condizionale, quel carabiniere che ammazzò, a Padova, il 23 settembre 1993, spappolandogli la testa con un colpo di pistola, l'undicenne rom Tarzan Sulic e ferì, trapassandole l'addome, la cugina di 13 anni, mentre erano trattenuti illegalmente, in camera di sicurezza, in caserma?

Perfino i rappresentanti di Alleanza Nazionale, non hanno avuto difficoltà a manifestare, per i fatti di Pisa, il loro sdegno: «I bambini non si toccano!» (un po' meno vero in altre situazioni; nei campi di sterminio, grazie ai fascisti e, come direbbe Fini, al maggiore statista italiano del secolo, ci finirono un gran numero di minori, di bambini, di neonati zingari ed ebrei), anche se poi la solidarietà dimostrata ai rom non è stata delle più calorose o senza riserve; sarebbe stato troppo compromettente visto che le campagne elettorali di A.N. promettono espulsioni di zingari ed extracomunitari e chiusura delle frontiere.

Ma allora che resta da dire o da fare? Con tanto unanime sdegno, non dovrebbero esserci più problemi. Che la polizia assicuri i responsabili alle patrie galere; facciamo una colletta per i due bambini mutilati; assicuriamogli un avvenire "gagiò", sedentario, omologato; mandiamoli a scuola e diamogli una casa; lavoro ai loro genitori; variamo qualche altra nociva legge regionale, come ha fatto recentemente la Regione Toscana, sulla tutela della cultura Rom e finiamola lì.

Ha senso continuare a parlare ancora di razzismo, di disumanità, di tendenze alla violenza, di intolleranza, di egoismo, di individualismo? Dobbiamo sdegnarci un'altra volta? Sono ancora utili interrogazioni in Parlamento, manifestazioni e fiaccolate di protesta, mobilitazioni febbrili del volontariato, telegrammi di solidarietà, dibattiti

## Bambole esplosive e ordinario razzismo



titi alla Tv, ordini del giorno delle amministrazioni progressiste, inviti agli insegnanti, perché la scuola faccia la sua parte e educi alla multi-eticità e multiculturalità?

Bisogna sottrarsi a questi rituali perversi, sempre più ripetitivi e sdolcinati. Non banalizziamo l'orrore. La solidarietà non abita, non c'è mai stata, nei buoni sentimenti.

Sono di destra questi criminali? Impossibile dubitarne. E non si tratta di qualche ragazzino sbandato e fuori di testa; c'è dietro qualche organizzazione, perché tutto intorno c'è, forte e crescente, un clima di approvazione nei confronti dell'intolleranza e del rifiuto delle diversità e degli emarginati. Del resto, sarà solo una coincidenza, ma molto preoccupante, che sempre in questi giorni, quattro adulti zingari siano stati ammazzati, con un sistema analogo a quello utilizzato a Pisa e Cascina, per mezzo cioè di un cartello-bomba in Austria, nel Burgenland, proprio la regione dove venne realizzato, nel '38, dopo l'Anschluss, il maggior campo di concentramento per lavori forzati e di transito verso i forni crematori, destinato agli zingari austriaci. Anche in questo caso il passato non ha lasciato tracce.

Ma se dopo 50 anni di democrazia e di antifascismo, per quanto monchi possano essere stati, tornano, vigorose, violenze e razzismi, intolleranze e persecuzioni, se ormai nessuno più si vergogna di dichiararsi razzista e antisemita e sono sempre più numerosi i giovani che non hanno nessuna memoria del nostro recente passato, simpatizzano per fascismi e nazismi e teorizzano l'inferiorità di zingari, ebrei e neri, le colpe possono tutte essere at-

tribuite a Berlusconi e allo scivolamento a destra del paese?

Se il razzismo appartiene al patrimonio cromosomico delle destre, la disattenzione, l'insofferenza, la sottovalutazione sistematica e l'ottusità delle sinistre di fronte a questo tipo di problemi resta preoccupante.

Per limitarci alla Toscana: - venerdì 17 marzo, in TV, l'Assessora regionale all'assistenza sociale della Toscana, Arnavas, condanna, denuncia ed eseca l'orrore dei giocattoli bomba che già due volte in Toscana, nel giro di pochi giorni, hanno colpito dei piccoli zingari e dichiara la solidarietà, l'impegno, la comprensione e l'interessamento suo e della Giunta regionale per i bambini mutilati. Poi però, da questa manifestazione di solidarietà, si sente autorizzata a ristabilire distanze e a riaffermare ruoli, invitando, in modo esplicitamente denigratorio, Rom e Sinti a non mandar più i propri figli a rubare, come riconoscenza per la sua "disponibilità" e per la "bontà" della nuova legge regionale. Esattamente come aveva già fatto Scalfaro che, in visita a Padova, incontrando i genitori di Tarzan Sulic, per tutta consolazione, li aveva ammoniti a non educare i loro bambini al furto.

- una rappresentante dell'Associazione (democratica e progressista) per la Difesa dei Diritti delle Minoranze, sdottora (in compagnia della stessa assessora e sempre in TV, giovedì 16 marzo) sulla base di vecchi e nefasti pregiudizi liberal-marxisti, che ormai gli zingari sono sedentari (la cosa non è vera, e ci si è dimenticati di dire che a chi si è fermato, qui come nella ex Jugoslavia, la sedentarizzazione è stata imposta d'autorità,

proprio con leggi come quella regionale) e che il nomadismo è un modello di vita storicamente superato. Ma le stesse cose vengono ribadite, purtroppo, anche dalla pur benemerita Fondazione Giovanni Michelucci. Se il nomadismo sia o non sia un modello di vita superato (e oggi soprattutto c'è da dubitarne), lo deve decidere liberamente chi lo pratica e non chi vive diversamente.

- la Regione Toscana ha varato, dopo il riconosciuto fallimento della prima, una nuova legge per la tutela della cultura Rom. Si propone, di nuovo, nonostante il precedente fallimento, un modello unico e rigido di regolamentazione dei rapporti tra società stanziale e nomadi e si impongono loro luoghi, tempi e modi di sedentarizzazione, di abbandono del nomadismo, di scolarizzazione, di sanitarizzazione, di burocratizzazione, di lavoro, di vita quotidiana, di relazioni, ecc., senza tenere in nessun conto i loro modelli di vita, di spazio, di tempo. Si tratta di una legge escogitata, come la prima (allora, a coloro che contestavano quel progetto di legge, pessimo, venne risposto che era meglio avere una legge qualsiasi che non averla; chi calcherà oggi i danni derivati da decisioni politiche così irresponsabili?), nella sola prospettiva di sedentarizzarli, di assimilarli, di annullare la loro differenza.

Quando, di fronte alle difficoltà di rapporto con gruppi etnico-culturali minoritari, ci si pone nell'ottica di risolvere i "loro problemi" con una legge e ci si preoccupa perciò di studiare la questione noi per loro, di elaborare dati noi per loro, di legiferare noi per loro, possiamo essere certi che tutto questo non avviene

per il "loro bene", ma per risolvere quello che noi pensiamo sia un problema, il nostro problema. Si tratta cioè di una legge "buona" per chi l'ha fatta, non per chi la deve subire. E' una legge iniqua, che garantisce i diritti forti dei sedentari, contro i diritti deboli degli zingari.

Queste sono violenze, queste sono forme di esclusione e di emarginazione nelle quali il razzismo trova un suo terreno di coltura. Non si dica che si tratta di errori in buona fede e di "ritardi". Tra la violenza cosciente e spietata di chi distribuisce bombe ai bambini zingari e quella delle istituzioni che si rendono complici di un progetto di negazione sistematica e programmata dell'identità e della natura profonda di minoranze etnico-culturali più deboli e organizzano, per legge, la loro scomparsa, - in nome dei diritti umani, del progresso, della tolleranza e della ragione - attraverso l'imposizione di modelli di vita che non potranno essere rispettati, perché destrutturanti, non è facile dire quale sia più grave; c'è sicuramente contiguità. Solo che la prima suscita sdegno, mobilitazioni, opposizione, mentre la seconda, meno appariscente e ammantata di buon senso qualunquistico, contribuisce, in modo subdolo, nascondendosi, ipocritamente, dietro la maschera della benevolenza, della sollecitudine solidaristica e del progresso, alla morte, altrettanto devastante, dell'identità, della cultura e della società zingare e alimenta, volente o nolente, senza provocare resistenze, la crescita di questo clima di intolleranza, di ansie collettive, di paure e di incomprensioni da cui poi emergono anche i giocattoli-bomba.

Marcello Palagi



Avenza (Carrara), 30 Gennaio 1995

Al Presidente del Consiglio Regionale Toscano  
Simone Siliani  
Consiglio Regionale  
Via Cavour n. 2  
50100 Firenze

Al Presidente della IV Commissione Consiliare Permanente  
Consiglio Regionale Toscano  
Via Cavour n. 2  
50100 Firenze

Al Presidente della I Commissione Consiliare Permanente  
Consiglio Regionale Toscano  
Via Cavour n. 2  
50100 Firenze

Oggetto:  
Parere sulla proposta di legge n. 541: "Interventi per la tutela del popolo Rom"

"Non basta l'amore" intitolava Bettelheim una delle sue prime opere dedicate ai bambini autistici, cercando di mettere in guardia chi, magari credendo di far bene e del bene, con le migliori intenzioni, pretende di decidere della vita di altri, nella convizione, autoritaria e, di fatto, intollerante, di sapere che cosa sia bene per loro e cosa no.

E' l'inevitabile considerazione che vien da fare di fronte alla proposta di legge regionale n. 541(\*): "Interventi per la tutela del popolo Rom" su cui ci è stato richiesto un parere con lettera del 12 dicembre 1994, a firma del Presidente del Consiglio Regionale Toscano, Simone Siliani. Si tratta, sicuramente, di un affinamento della precedente legge regionale 12 marzo 1988 n. 17 "Interventi per la tutela dell'Etnia Rom", che verrebbe in tal modo abrogata, ma ne perpetua e rafforza di fatto la filosofia di fondo a favore della sedentarizzazione dei Rom e i Sinti e dimostra la sopravvivenza, se non addirittura il rafforzamento di alcuni pregiudizi di fondo che impediscono di guardare con reale rispetto a una realtà così complessa.

Due sono i nuclei ideologici duri (espressione quindi di una falsa coscienza) che hanno presieduto alla elaborazione di questa proposta di legge. La convinzione che il nomadismo è una forma di vita e di organizzazione culturale "superata" nella società industriale e postindustriale, e quella che oltre della sedentarizzazione a Sinti e Rom vadano offerti (imposti) la nostra scuola e i nostri modelli di lavoro e di mercato (magari andando alla ricerca di introvabili, perché mai esistiti, mestieri tradizionali dei nomadi, per la perpetuazione dei quali si vorrebbero progettare addirittura corsi di formazione professionale, cooperative, ecc.). Sono state l'assessora regionale Arnavao o la signora La Penna dell'Associazione per la Difesa dei Diritti delle Minoranze, a discettare in televisione, alla Rai, su Sinti e Rom che in Italia sarebbero ormai sedentarizzati, che lo erano al loro paese, anche quelli che provengono dalla Jugoslavia

# INTEGRARE, CANCELLARE, UNIFORMARE - 1

e che solo un residuale 10 % praticerebbe ancora il nomadismo, in attesa di aiuti e leggi come questa per potersi finalmente sedentarizzare (magari in un container), mandare i figli a scuola e trovare un lavoro dipendente.

Tutto ciò è falso; è falso sul piano quantitativo, perché Rom e Sinti che continuano a nomadizzare sono percentualmente molti di più, ma soprattutto è falso che abbiano scelto di sedentarizzarsi spontaneamente.

L'attuale, apparente sedentarizzazione, in Italia, è stata imposta con la forza a Rom e Sinti: dalle norme di polizia, dai regolamenti dei comuni e, in particolare, dalle leggi regionali come questa della Toscana.

Si è puntato, a livello istituzionale e con l'appoggio di un volontariato che "crede di far bene" (e che spesso fa diastri), a perpetuare un più che secolare progetto politico di snaturalizzazione, di sradicamento e di destrutturazione, di concreta negazione dell'identità di Sinti e Rom, apparentemente in nome della difesa della loro cultura, di fatto in vista dell'assimilazione, naturalmente ai livelli sociali più bassi, nei campi sosta e nei container.

Si tratta di pregiudizi ideologici tipici e persistenti, propri della "cultura" della sinistra industrialista, efficientista e riformista, sopravvivenze e rigurgiti di un etnocentrismo dogmatico, di un moralismo perbenista e di un'etica del lavoro colonialista e capitalista, che vedono ancora nelle tappe di formazione della civiltà occidentale il solo modello di "progresso" e di vita a cui tutti i "sottosviluppati" devono aspirare e adeguarsi.

Lo si evince con grande chiarezza dalla "Relazione Tecnica P.D.L." allegata al progetto, nella quale si enunciano principi e valutazioni relative alla "cultura" e all'"evoluzione" dei modelli di vita di Sinti e Rom, sicuramente etnocentrici e assimilatari, oltre che spesso fondati su documentazioni erronee e parziali.

Non è corretto, ad esempio, affermare che "la maggior parte dei Rom, presenti in Toscana proviene dalle regioni della ex-Jugoslavia dove vivevano stabili in case", innanzitutto perché molti, vivono in Toscana da quasi 30 anni e almeno fino a una decina di anni fa erano nomadi (e quindi non è neanche vero che "molti giovani delle nostre periferie sono nati sedentari" e, tanto meno, che manifestino "di conseguenza il bisogno di fermarsi definitivamente in situazioni vivibili". Chi ha qualche esperienza di Sinti e Rom, sa che niente è così poco definitivo quanto ciò che i gagé considerano - e desiderano - definitivo per Sinti e Rom). In Jugoslavia, la gran parte di

questi Rom, viveva nomade o seminomade in piccolissime baracche o catapecchie che ben difficilmente avrebbero potuto essere definite "case" e che non avevano per loro niente di definitivo, tanto è vero che, da più di 30 anni, proprio loro, hanno ripreso a fare i nomadi e i grandi nomadi, spostandosi in Italia, Germania, Francia, Olanda, Stati Uniti, ecc.

L'affermata tendenza alla sedentarizzazione è quindi solo il frutto delle politiche delle istituzioni, Regione Toscana e Comuni compresi, attuate in questi ultimi 10/15 anni almeno, contro il nomadismo. Politiche che si sono tradotte nella chiusura di tutte le aree di sosta libere che i Rom e i Sinti avevano utilizzato nei decenni precedenti nei vari territori da loro frequentati, autoregolamentandosi, senza bisogno di interventi esterni e senza determinare per questo, sovraffollamenti, disordini o situazioni igieniche insostenibili. Nella sola zona di Carrara, sulla base di un conto approssimativo e per difetto da noi fatto, risultano scomparse o chiuse almeno una ventina di aree di sosta, regolarmente frequentate, secondo ritmi stagionali ben definiti, da chissà quanto, da decine e decine di famiglie, a volte anche con l'alternanza pacifica di Sinti e Rom; la stessa valutazione può essere fatta per Massa, per la Versilia, per le zone limitrofe di Sarzana e del Magra, sulle quali questi stessi Sinti e Rom gravitavano. In cambio di tutto ciò, è stato offerto a un solo gruppo di Romà Khorakhané della Bosnia, il campo "attrezzato" di Avenza, su cui per altro erano già accampati da anni.

Gli altri sono costretti a sostare oggi, in questa zona, in condizioni ben più difficili di prima: il campo realizzato serve come alibi per cacciare dalla zona chiunque non vi abbia la residenza. Si è cioè attuata una politica di concreta sedentarizzazione forzata; chi non ha ottenuto un posto fisso nel campo ufficiale, non ha più diritto di sostare nell'intero territorio, ma è soggetto a tutte le abituali attività di repressione e allontanamento delle forze dell'ordine, mentre quelli che l'hanno, non osano più abbandonarlo sia perché viaggiando, al primo controllo di polizia, vi vengono rimandati, immediatamente e d'autorità, come a una specie di soggiorno obbligato, sia perché, spostandosi per periodi lunghi, finirebbero per perdere il diritto di ritornarvi.

Non corrisponde perciò a verità l'affermazione che "il nomadismo odierno è diventato sostanzialmente l'effetto del rifiuto di una repressione emarginante che porta ad interventi precari di emergenza". E' vero esattamente il contrario: è la sedentariz-

zazione il risultato perverso e voluto "del rifiuto, di una repressione emarginante". Qui si è scambiato l'effetto con la causa. Si tratta perciò di una lettura della realtà fuorviante che non può non determinare scompensi, frustrazioni, divisioni, violenze, gerarchizzazioni prepotenti all'interno del mondo dei nomadi e di ulteriori difficoltà di rapporto con l'ambiente esterno.

Dire che "il nomadismo nella sostanza non è certamente più una caratteristica sociale, culturale ed economica degli «zingari»" è il risultato di un pregiudizio etnocentrico grave e antico, quello per cui è civile solo chi è come noi. E chi non lo è, o vi si adegua o deve esservi costretto, per il suo bene, naturalmente, perché la civiltà sta nella sedentarietà, non nelle forme "primitive" del nomadismo, nella dedizione all'etica del lavoro, non nei valori della convivialità.

Non c'è da meravigliarsi allora se, in Toscana, non si è registrato "un apprezzabile aumento numerico di "nomadi", mentre è "notevolmente cresciuto il numero dei sedentarizzati" e "la distribuzione sul territorio è andata concentrandosi in accampamenti consistenti e verso le località dove sono stati effettuati interventi anche minimi per l'attrezzatura di aree"; non si dica però che tutto questo corrisponde a una libera scelta dei Rom e dei Sinti; è il prodotto diretto, esplicito di una politica di negazione della diversità "zingara", di quella cultura cioè che, a parole, si dice di voler difendere e tutelare con questa proposta di legge.

Nessuna tutela può esserci senza libertà e possibilità di scelta autonoma dei propri modelli di vita.

La violenza e l'intolleranza, appena addomesticate e smussate dei lati più repressivi e punitivi, come alcuni articoli della vecchia legge dell'88, restano ancora il pane quotidiano che la società dominante offre a chi è minoranza. Nella nostra società pluralista, democratica e progressista il diritto alla "differenza" non esiste realmente; la "differenza" non omologata e non omologabile ispira e produce ancora ansia, aggressività e desideri di "normalizzazione" che si traducono in pregiudizi e intolleranza.

Di ciò forse si sono resi conto gli estensori della "Relazione" e del nuovo progetto di legge regionale, che cercano di sottrarsi, a parole almeno, a questa scelta etnocentrica, parlando, contraddittoriamente, di "fenomeno migratorio che non può essere affrontato negandolo" e esortando le istituzioni a "sviluppare politiche sociali che attivino le risorse necessarie per permettere al popolo Rom di vivere una vita serena ed operosa". Forse ci si dovrebbe solo augurare che i Rom

abbiano la possibilità di vivere la vita che vogliono liberamente scegliersi, senza decidere noi gli aggettivi che la qualificano, a cominciare da quell'"operosa" che finisce col suggerire, dentro una legge, l'inveterato pregiudizio che i Sinti e i Rom sono dei fannulloni.

Ma anche successivamente il linguaggio e la filosofia della "Relazione" non appaiono particolarmente felici, come quando si allude all'"accattonaggio minorile" e ai "furti" o alla necessità di rendere "ai nomadi la dignità di cittadini e una vita in cui sia alla base l'istruzione, la salute, il lavoro e aree di insediamento attrezzate". Anche qui vengono indirettamente ribaditi alcuni dei principali stereotipi negativi relativi a Sinti e Rom, senza nessun tentativo di definire questi fenomeni all'interno di una più globale comprensione della realtà "zingara".

Da questi pregiudizi-premesse, non può che discendere la negazione pura e semplice, concreta e istituzionalizzata, del nomadismo: la nuova legge, si dice, deve nascere dalla convinzione che "il concetto di campo nomadi" debba essere superato "da quello di sistemazioni abitative per gruppi familiari residenti e di soste attrezzate per i nomadi viaggianti". Perché "il cosiddetto «campo» è una invenzione della nostra società e non di quella dei nomadi e ... pertanto da parte dei Rom si dovrà comunque verificare un processo di cambiamento di abitudini".

Dove è vero che i "campi", così come sono stati strutturati e progettati, prima nella legge del 1988 e, ora, con gli art. 4, 5 e 6 della nuova proposta di legge, sono invenzioni gagé nella prospettiva della formazione di quello "zingaro" ideale, bello, pulito e buono, integrato e civile, lavoratore dipendente o artigiano modello con figli scolarizzati che si desidera, ma non lo sono le aree di sosta che da centinaia di anni i Rom e i Sinti individuano e occupano, sempre pronti ad abbandonarle e reinventarsene di nuove, continuamente, senza aver bisogno dei nostri regolamenti, dei nostri controlli e delle nostre attrezzature, della nostra civilizzazione, capaci come sono di autoregolamentarsi perfettamente, avendo realizzato sistemi di equilibrio e rapporti sociali interni raffinatissimi e complessi che proprio la qualità dei nostri interventi "integratori" stanno invece mettendo gravemente in crisi, provocando, tra l'altro, nella loro società dinamiche di forte disgregazione e violenza.

(\* La legge nel frattempo è stata approvata così come era stata proposta

Franca Felici  
e Marcello Palagi  
(fine prima parte)

9 aprile 1995

MATERIALI

5

REGGIO EMILIA  
PER QUEL 25 APRILE CHE  
DEVE ANCORA VENIRE  
APRILE ANTIFASCISTA  
ANARCHICO

\* Sabato 15 aprile ore 17 via  
Don Minzoni 1/D:  
"L'altra Resistenza"  
Interverranno i partigiani  
Paride Allegri  
Otello Sarzi  
Venerdì 21 aprile ore 21 via  
Don Minzoni 1/D:  
"I fratelli Cervi"

Presentazione del documento  
sui sette fratelli curato dalla  
FARE e proiezione di un  
video.

\* Sabato 29 aprile ore 14 sala  
della 1a Circoconoscione,  
ex-caserma Zucchi:  
"L'antifascismo rivoluzionario"  
con:  
Franco Bertolucci  
Giuseppe Galzerano  
Italo Rossi  
e altri.  
Seguirà cena a sostegno di  
U.N. con cappelletti antifascisti  
e lambrusco. Per la cena è  
necessario prenotarsi telefonando  
a Gino 0522/577196.  
Federazione Anarchica  
Reggiana - FAI

GLI ANARCHICI  
ITALIANI NELLA  
LOTTA CONTRO  
IL FASCISMO

Ciclo di conferenze dibattiti:  
15 Aprile - 5 Maggio 1995,  
Verona

Sabato 15 Aprile, ore 16.30  
Fascismo e antifascismo nelle  
origini: gli Arditi del Popolo,  
con Franco Bertolucci.

Nella giornata verrà presentata  
il numero monografico della  
"Rivista storica dell'anarchismo"  
sugli anarchici nella  
Resistenza.

Venerdì 28 Aprile, ore 21  
Gli anni del Regime: gli  
attentati anarchici a Mussolini,  
con Giuseppe Galzerano.  
L'esilio e la Rivoluzione  
Spagnola, con Claudio Venza.

Sabato 29 Aprile, ore 16.30  
presso Sala Ghoete (Via  
Cappello)

Gli anarchici nella Resistenza,  
con Giorgio Sacchetti.  
Giovanni Domaschi nella  
Resistenza veronese, con  
Adriana Dada.

Proiezione del video "Gli  
anarchici nella Resistenza".  
Venerdì 5 maggio, ore 21  
Fascismo e antifascismo dal  
dopoguerra ai giorni nostri,  
con Massimo Varengo.

1995, Destra e Sinistra: per  
una critica libertaria, con  
Cosimo Scarzini.

Nel corso della serata sarà  
presentato il volume "I  
giornali anarchici della  
Resistenza: 1943-1945".

Le conferenze (tranne quella  
indicata) si terranno presso la  
sede del CCDA "La Pecora  
Nera", Piazza Isolo 31 b/c,  
Verona

**Offerta per biblioteca, circoli ecc.**

Offro gratuitamente a biblioteche, circoli culturali ecc., libri di poesia e narrativa di vario orientamento.

Scrivere a:  
Antonio Catalfamo  
via degli Studi 98  
98051 Barcellona P.G. (ME).

**Crepe N.2**

Racconti che ipotizzano crolli dell'uniforme  
E' in distribuzione "Crepe N.2". Il prezzo è di L. 7.000 (5.000 per i distributori, oltre le 5 copie). E' ancora disponibile il n.1 (L. 5.000). I due numeri insieme L. 10.000.

Le copie vanno richieste a:  
A.R.I.A. (Accordo per la Ricerca e la Iniziativa Anarchica)  
Corso Garibaldi 133  
Perugia 06100  
oppure  
FEZ e ALF  
via dei Piceni 39  
00185 Roma

**Tra Terra e Cielo N.2/95**

In questo numero tra l'altro:  
- Vacanze TTC. Alchimia di Primavera.  
Attualità: Anche il linguaggio è maschilista; Il microcosmo dell'uomo: la mano; Dall'inciviltà dei rifiuti alla civiltà del riuso; Fertilizzazione e diserbo biologico;  
- Ecoturismo: A casa nel mondo; Da oggi moneta nuova;  
- Lettere - Letture - Annunci.  
Una copia L. 3.000.  
Richieste:  
Tra Terra e Cielo  
C.P. 1  
55050 Bozzano (LU)

**Guerre & Pace - Marzo 1995**

Numero doppio, L. 6.000  
Contiene, tra l'altro:  
- Speciale Cecenia: Gli interessi in gioco; La guerra cecena può incendiare il Caucaso;  
- Dal Kurdistan turco: Viaggio in una nazione senza stato;  
- Guerra e informazione: Millecolline, la radio che uccide;  
- L'approfondimento: Il NAFTA e la democrazia virtuale;  
- L'articolo: Notte africana, notte italiana.  
Richieste:  
v. Festa del Perdono 6  
20122 Milano

Crepe: già il nome indica rottura. Anzi, per essere precisi, un crollo. Il crollo dell'uniforme, dell'identico, dello standardizzato. Quale titolo migliore avrebbe potuto avere una raccolta di pensieri, disegni, racconti, sospiri ed emozioni che da più di un anno viaggia sotterranea fra il variegato arcipelago libertario? Certo, probabilmente non è l'unica esperienza di "sensibilità artistica" (chiamiamola così, tanto per intenderci) che si sforza di raccontare la vita come se fosse un sogno. Ed è bene così. Ma Crepe, ha qualcosa in più. Non si limita al sogno, brama l'utopia.

Vien quasi paura a scriverlo, ma Crepe non sublima dei desideri, li realizza. Sicuramente i desideri dei compagni che vi collaborano, accomunati da un fare collettivo che - pur nascendo da un'esperienza, da una ricerca individuale - trova corri-

## Crepe. Nuovi racconti che ipotizzano crolli dell'uniforme.

spondenza nell'altro diverso da sé. Chissà quale segreta formula si nasconde dietro la delicata eleganza di racconti fra loro diversi che per magia si incontrano in un continuum espressivo, quasi che la trama fosse identica, lo stile contiguo, il disegno lineare?

Provate a leggere - su Crepe 2 - il racconto sussurrato di Gabriella '94, il fumetto graffiante di Fez su testo di Ilaria, l'opera di Paolo, dal quale cito la funambolica introduzione: "Tutti i bambini corsero verso il gigante buono, ma quel giorno gli giravano i coglioni: un massacro." Sono sicuro che riuscirete a capire quanto io non sono stato in grado di dirvi in queste quattro righe. Perché, com'è possibile raccontare un'esperien-

za se non provandola?

Mi preme sottolineare, a questo punto, altre due osservazioni. La prima se avete amato Burrough, affrettatevi a tradirlo, altrimenti finirete come la Fernanda Pivano, vecchia e rincogliotta; sicuramente con il metodo taglia e cuci si può fare della spazzatura un'opera letteraria: basta turarsi il naso e stordirsi con una buona dose di psicofarmaci. Alla fine quel che resta è soltanto letteratura, sublime per certi aspetti, ma pur sempre letteratura. Se volete cibarvi di cibi sostanziosi e forti, forse conviene inventare nuovi orizzonti in cui l'utopia non è qualcosa di meccanico, ma un'esperienza in divenire. La seconda: giocate con i desideri, ma non prendetevi gioco di loro.

Siate seri una volta tanto, sciupatevi gratuitamente. "Quelli di Crepe" lo fanno già da un po', e vi assicuro - per averlo provato direttamente - è tutto un altro mondo. Un'utopia, appunto.  
Gianfranco Marelli

P.S.: Se volete farvi contaminare scrivete a:

"A.R.I.A.  
C.so Garibaldi, 180,  
Perugia".

Riceverete le debite "istruzioni per l'uso".



## Pasquale Montalto, scrittore leonardesco

E' uscito, per i tipi delle Edizioni Pubbliscoop di Sessa Aurunca, "Amicizia e amore", raccolta poetica di Pasquale Montalto. L'Autore, nato ad Acri (Cosenza) nel 1954, è psicologo e psicoterapeuta. Ha pubblicato varie raccolte di poesie: "Libertà e persona" (1984); "Ricerca d'amore" (1986); "Io, tu, noi, voi, altri" (Bombay, 1987); "Luci e ombre" (1990); "Glass Bits" (1990). Ha al suo attivo diversi saggi scientifici di psicologia, psicoanalisi, sociologia, antropologia e il volume di prosa "Profumi sapienti" (Bombay, 1990).

Pasquale Montalto è, dunque, personaggio leonardesco: si è cimentato nei vari campi dello scibile umano, sfuggendo però all'improvvisazione e rompendo il diaframma artificiale tra cultu-

ra umanistica e cultura scientifica. D'altronde la poesia, come insegna Pasolini, oltre che attività specifica, è linguaggio della vita, serve a cogliere i momenti di poeticità che caratterizzano la vita di tutti i giorni. Anche lo scienziato, quando interroga l'universo, è poeta.

"un tempo - quello dell'illuminismo - chi scriveva mirava alla pubblica felicità. Pasquale Montalto muove nella coscienza dell'infelice vita sociale dell'uomo di oggi e rintraccia nella disuguaglianza e nella retorica ufficiale (...) la mancanza di autenticità". Così scrive efficacemente nella prefazione il Prof. Antonio Piromalli.

Mi capita spesso di citare, in questi giorni così bui, il poeta greco Febo Delfi: "viamo nel giorno / falso delle profezie / e dell'amore / che non esiste". Pasquale Montalto è poeta della disperazione, canta i drammi del nostro tempo con un linguaggio asciutto, sferzante: "La vita, agonizzante / e avvelenata di progresso, / frastornata e derisa dall'orgoglio, / si congela, come ostaggio / di un lutto e grigio autunno". I mali odierni si assommano a quelli secolari del suo Sud, lo sfruttamento, la sopraffazione, che già, all'inizio del secolo, un poeta suo coetaneo, Pasquale Creazzo,

cantò in originali versi dialettali: "Battono, / i raggi cocenti del sole, / sulla fronte dell'umile operaio, che impasta con il sudore / la polvere della terra. / Il suo corpo / è stanco e ricurvo, / la sua mente / non ha più forza per credere, / la sua voce, si perde / nell'anomia di una folla di maschere".

Pasquale Montalto non appartiene alla folta schiera dei poeti gallozzanti, che, per dirla con Léo Ferré, domandano alle dita se tornano i conti dei piedi. Troviamo un'esplicita dichiarazione di poetica in tal senso nella poesia "Due parole": "Contro la cultura / ho

scritto versi, / cercando la saggezza / della semplicità analfabeta".

La cultura, naturalmente, è quella "ufficiale" dei professori, quelli bravissimi, che parlano la lingua morta degli Ittiti. Ma la poesia, ci ha insegnato il poeta turco Nazim Hikmet, dev'essere "utile" alla collettività, ad una causa. E' scritta per essere ascoltata, anzi, dev'essere letta ad alta voce, scrive Borges, perché ci ricorda che fu arte orale e tramandò per secoli le gesta e le miserie degli uomini. E la poesia di Pasquale Montalto ha senz'altro i crismi dell'universalità.

Antonio Catalfamo

## LETTERE

### "... Chi può dirsi realmente fuori dal proprio ghetto?"

Leggendo il documento preparatorio per il primo convegno dei giovani anarchici/che, mi ha colpito negativamente la pesante critica che muovono questi compagni e queste compagne all'esperienza dei centri sociali, al punto da apparirmi viziata da una certa prevenzione "ideologica". Per cui vorrei dire alcune cose.

Il sorgere e il diffondersi dei centri sociali ha visto fin dall'inizio una partecipazione libertaria e anarchica di tutto rispetto, anche se oggi sulla stampa borghese si da per scontata una "paternità" autonoma ai centri sociali.

E, seppur tra le contraddizioni proprie di ogni tentativo autogestionario in una società autoritaria e capitalistica, sarebbe assurdo negare il ruolo che i centri sociali hanno avuto in questo ultimo decennio, un ruolo che si è dovuto far carico di molte assenze in campo so-

ciale e politico. Viene infatti da chiedersi quanto più tristi, pacificati, omologati e disgregati sarebbero stati questi ultimi anni senza i centri sociali occupati, autogestiti, liberati ecc..

Parlare di ghetizzazione mi sembra ormai una banalità alla moda; chi può dirsi realmente fuori dal proprio ghetto, partiti e movimenti, sindacati e organizzazioni rivoluzionarie, riformisti e anarchici? Così come mi pare altrettanto assurdo voler contrapporre i centri sociali e le sedi anarchiche specifiche, tanto più che nello stesso documento si vogliono valorizzare le esperienze collettive di autogestione sociale e di sindacalismo alternativo.

Basta conoscere le attività di tali realtà, legali o occupate che siano, per rendersi conto che hanno più punti di contatto e somiglianze che effettive diversità con le

sedì anarchiche, in affitto o occupate che siano.

In un centro sociale si fa anche "politica" così come in una sede anarchica, degna di tale nome, non si fa soltanto "politica".

Attività culturali, di solidarietà, pratiche antagoniste; archivi storici e centri di documentazione; musica e socializzazione sono terreni comuni ad entrambi i percorsi: sarebbe sbagliato ritenerli più "importanti", tanto da potere fare a meno di alleati, complici e compagni.

Può darsi, infine, che quello del "non-lavoro" sia un argomento trito, ma lo è ancor di più credere ad una "società fondata sul lavoro"; ricordate cosa c'era scritto all'ingresso del lager di Dachau?

Gianni Guardì  
(del Nucleo Anarchico  
Euganeo)

### Finalmente i berlusconiani di Caserta rinunziano ad Errico Malatesta

Come i compagni ricorderanno, a settembre, scoprimmo e denunciavamo sulla stampa anarchica che i seguaci casertani di Berlusconi avevano intitolato un loro Club al nome di Errico Malatesta, e li invitavamo a rispettare gli uomini, le ideologie e la storia, in quanto il nostro compagno, morto nel 1932, dopo un'intensa, coraggiosa e coerente vita di battaglie per l'affermazione degli ideali anarchici, non aveva assolutamente nulla in comune con Berlusconi, né con i fascisti, né con la destra italiana. Probabilmente lo avevano scelto perché Errico Malatesta era nato in provincia di Caserta, a Santa Maria Capua Vetere, e lo ritenevano una "gloria locale", della quale appropriarsi per diffondere il nuovo verbo berlusconiano, e nonostante le nostre proteste (inviavamo copia dell'articolo agli interessati, senza ottenere alcun

riscontro), il Club continuò ad essere intitolato al nostro Malatesta. C'è voluta una bella faccia tosta ma i berlusconiani casertani hanno dimostrato di averla.

Ora apprendiamo con piacere dalla stampa quotidiana regionale che, in seguito ad un dissidio interno, il gruppo che ha preso le redini del Club "Malatesta" di Caserta ha, per incompatibilità ideologica, mutata l'intestazione, passando all'innocua e neutra intestazione di "Amici di Caserta". Il nuovo presidente ammette con il giornalista che ci sono state delle polemiche per aver usato quel richiamo a valori che non sono nell'orizzonte culturale e politico del Cavaliere Berlusconi.

Noi diciamo: "Finalmente!" e ne informiamo i compagni, che certamente saranno felici dell'avvenuto cambiamento.

Giuseppe Galzerano

L'ampio e articolato dibattito che ha preceduto e seguito la fiera dell'autogestione è stato il segno inequivocabile dell'interesse e della passione che il tema dell'autogestione suscita. In particolare si è evidenziato il bisogno di riprendere ad affrontare un nodo teorico e pratico di grande rilievo, ossia il rapporto tra una prassi autogestionaria che già ora costruisce momenti di gestione antiautoritaria nelle diverse sfere del politico, del sociale, dell'economico e del culturale e la necessità costante del conflitto con l'ordine vigente.

Numerosi sono i quesiti che scaturiscono da questo tema:

a) per taluni la pratica dell'autogestione implica una rinuncia al carattere rivoluzionario dell'anarchismo, è una sorta di abdicazione del progetto di frantumazione della società autoritaria. Per altri è la più radicale delle sfide alla gerarchia ed allo stato.

I primi sono convinti che

## AUTOGESTIONE E CONFLITTUALITÀ SOCIALE. Padova, 6 e 7 maggio

nulla di positivo si possa edificare se non si è prima provveduto a distruggere; i secondi ritengono che cominciare a costruire sia il modo migliore per consentire una più efficace distruzione. Esigenze di sintesi ci inducono ad una schematizzazione un po' rigida che non tiene conto delle sfumature, tuttavia è chiaro che non potrebbe esservi divaricazione teorica maggiore tra le due posizioni, cui peraltro spesso non corrisponde una pari distanza sul concreto piano dell'agire.

Resta comunque sul terreno un fatto sul quale potrebbe essere opportuno riflettere: la crescita di esperienze autogestionarie si accompagna in genere ad un allargamento della sensibilità libertaria, con il decrescere della quale tali esperienze scompaiono o vengono riassorbite nella logica

statuale e della merce. Ne deriva che la valenza dirompente dell'autogestione non è un dato assoluto ma deve essere commisurata al contesto in cui si sviluppa;

b) ciò consente di porre in una prospettiva non ideologica ma più immediatamente pratica un'altra questione di grande rilievo. V'è chi ritiene che spesso l'autogestione, lungi dal rappresentare un superamento del lavoro salariato, ne sia invece un peggioramento, fondando il mero passaggio dallo sfruttamento all'auto-sfruttamento. Per altri invece l'auto-sfruttamento non è affatto un esito inevitabile ma la conseguenza della frammentazione e dell'isolamento delle varie esperienze di autogestione.

Capita tuttavia che chi riduce l'autogestione ad auto-sfruttamento consideri la frammentazione e l'isola-

mento garanzie di libertà ed antidoto contro la possibilità di riassorbimento, mentre i fautori di un movimento per l'autogestione ritengono che la creazione di una rete di collaborazione e scambio sia la miglior ricetta contro tali pericoli;

c) nel dibattito odierno tra sostenitori della privatizzazione dei servizi e difensori della gestione statale di trasporti, sanità, previdenza ed istruzione talora si infilano i terzi incomodi che, rifiutando entrambe le prospettive, propongono un welfare autogestito. Costoro debbono essere considerati un valido puntello dell'ordine vigente o i suoi più spietati nemici? Anche in questo caso la risposta non può essere meramente ideologica ma occorre sforzarsi di cogliere la prospettiva concreta in cui tale progetto si applicherebbe.

Tra il volontariato cattolico che supplisce alle carenze dello stato ed una comunità locale capace di aprire uno spazio pubblico non statale in grado di imporre una gestione diretta di scuola, trasporti, ambulatori la differenza non è da poco.

Su questi ed altri quesiti ruoterà l'incontro "AUTOGESTIONE E CONFLITTUALITÀ SOCIALE: PERCORSI E PROSPETTIVE" fissato per il 6 e 7 maggio a Padova, presso la sede del CDA in via Tonzig 9.

Sono sinora previste relazioni di Agostino Manni, Maria Matteo e Salvo Vaccaro, Massimo Varengo e Dario Padoan.

Chiunque fosse interessato a partecipare presentando una relazione è invitato a mettersi in contatto con noi.

Per contatti: \* Gruppo Anarchico "Emma Goldman"-Federazione Anarchica Torinese, C.so Palermo 46, 10152 Torino, tel. 011/857850; \* CDA, via Tonzig 9, 35129 Padova, tel. 049/8070124.



### Milano: Conferenze-dibattito

Martedì 11 aprile presso la Sala G. Pinelli di viale Monza, 255 (MM Precotto) LAPENSIERO E FAM organizzano a partire dalle ore 21.30 una conferenza-dibattito su "Salute e medicina di base, elementi per la costruzione di una medicina pubblica non statale". Con Paolo Bruno

### Udine: Cambio recapito

Il CSA di Udine, il Kollettivo antimilitarista-ecologista e Diffusione/Autogestione hanno cambiato il recapito postale. La corrispondenza non andrà più inviata alla vecchia casella postale di Montoro Alessandro, ma al seguente indirizzo: Diffusione/Autogestione c/o Biasiol Stefano C. P. aperta 33037 Passignano di Prato (UD)

### Bilancio

al 31.3.95  
**PAGAMENTO COPIE**  
 PARGHELIA: Roberto Mazzei, 17.000; BERCETO: Fausto Saglia, 30.000; POTENZA: Salvatore Ridino, 30.000; IMOLA: Gr. Anarchici Imolesi, 100.000.  
**Totale L. 177.000**

**ABBONAMENTI**  
 SENIGALLIA: Cafiero Vignoli, 60.000; CIVITAVECCHIA: Enrico Anastasi, 60.000; IMOLA: Nancy Formisano, 75.000; Alfredo Taracchini, 60.000; PARMA: a/m Fausto, Rodolfo Olari Pavarani, 60.000; Altracittà, 60.000; ROBURANT: Federico Prucca, 30.000; CASTELLAMONTE: Maurizio Falvo, 30.000.  
**Totale L. 435.000**

**SOTTOSCRIZIONI**  
 IMOLA: Gr. Anarchici Imolesi ricavato cena del 19/3, 200.000; Alfredo Taracchini, 40.000.  
**Totale L. 240.000**

**RIEPILOGO ENTRATE**  
 Pag. copie 177.000  
 Abb. 435.000  
 Sott. 240.000  
**Totale L. 852.000**

**USCITE**  
 Comp. n.13 360.000  
 Stampa sped. 1.700.000  
 Postali e teleg. 20.250  
**Totale L. 2.080.250**

**RIEPILOGO GENERALE**  
 Deficit prec. 7.915.714  
 Entrate 852.000  
 Uscite 2.080.250  
**Deficit attuale L. 9.143.964**

CMS

## Crisi del welfare e prospettive libertarie - Note su di un convegno

Sabato 18 e domenica 19 marzo si è svolto a Torino il convegno sulla crisi del welfare la cui organizzazione era stata affidata ai compagni della Federazione Anarchica Torinese nel corso del precedente convegno su precarizzazione e mercato del lavoro svoltosi a Livorno ad iniziativa dei compagni della redazione di Comunismo Libertario. Erano presenti compagni della FAI, della redazione di Comunismo Libertario, di quella di Collegamenti/Wobbly, iscritti alla CGIL, alla CUB, all'USI. Diversi compagni interessati non hanno potuto intervenire a causa di uno sciopero delle ferrovie ma vi è stata, comunque, la presenza di una cinquantina di compagni.

La discussione ha toccato diversi temi che ci limiteremo a segnalare affidando al confronto sulla stampa di movimento il compito di approfondire una discussione sulla cui importanza tutti i partecipanti all'iniziativa convengono.

Diversi compagni sono intervenuti in merito alla definizione stessa del termine *welfare*, ricordando come non si tratti di una realtà omogenea a livello internazionale e i suoi legami con l'età dell'oro del modo di produzione capitalistico fra gli anni '50 e gli anni '70. Si è aperta un'interessante discussione su di una possibile doppia interpretazione del *welfare*: una che pone l'accento sul suo carattere di strumento di statalizzazione del movimento operaio e di burocratizzazione della vita collettiva ed un'altra che ricorda come le garanzie sociali che siamo soliti definire *welfare* siano, comunque, il frutto di lotte importanti, il prodotto di un'estensione della cittadinanza sociale conquistata nei decenni passati con scontri anche estremamente radicali.

E' stato, fra l'altro, pro-

posto un modello interpretativo della crisi del welfare che la pone in relazione, oltre che con l'andamento del ciclo economico, con il passaggio del modello produttivo fordista e taylorista al modello postfordista. Il postfordismo, secondo alcuni compagni, definisce in termini nuovi il rapporto produzione/mercato. Se l'intervento dello stato nella definizione della domanda aggregata era nella fase fordista un fattore di stabilità per lo stesso capitale, nella fase postfordista tende a divenire una spesa insostenibile a fronte di una relazione fra impresa e mercato basata su reti informatiche, internazionalizzazione della produzione, flessibilità spinta all'estremo dei fattori dell'accumulazione.

La riflessione si è, a que-

sto punto, incentrata sui caratteri dell'evoluzione del movimento operaio e, in particolare, sul sindacalismo alternativo. Da parte di alcuni compagni si è fatto rilevare come il sindacalismo alternativo non appaia affatto come la forma finalmente trovata dell'autorganizzazione dei lavoratori ma, piuttosto, come uno strumento vertenziale che cerca di porre un freno alla degenerazione totale dei sindacati tradizionali. Altri hanno posto l'accento sulle potenzialità positive del sindacalismo di base e, in genere sulle esperienze di autorganizzazione sociale che, con tutti i loro limiti, sono un importante terreno di sperimentazione per le ipotesi libertarie di azione per favorire l'autonomia, l'indipendenza, la crescita

del movimento di classe.

Tutta la discussione è stata attraversata dalla domanda su quale sia il legame possibile tra lotte dei lavoratori ed esperienze di mutuo soccorso, autogestione dei servizi, sviluppo di iniziative locali di pressione sull'amministrazione.

Se ad alcuni pare pericoloso porre l'attenzione su forme di autorganizzazione sociale non immediatamente collegate allo scontro di classe dato che tenderebbero a trasformarsi in aziende capitaliste o in servizi statali "autogestiti", altri compagni pongono l'accento sulla pluralità dei luoghi del conflitto sociale, sul fatto che l'intreccio fra conflitto sociale e forme associative non si dà secondo una gerarchia lineare ma attraverso intrecci, sperimentazioni,

verifiche.

Una discussione serrata si è sviluppata sulla proposta di porre l'attenzione sulla possibilità di iniziative per ridurre la pressione fiscale sui salari. Ad alcuni compagni questa proposta appare pericolosa per i possibili effetti negativi dal punto di vista dell'unità di classe e del carattere universale dei servizi sociali mentre altri ritengono che, all'interno di una battaglia generale per la difesa del salario e per la riduzione dell'orario di lavoro, è necessario collocare proposte di riduzione della pressione fiscale sul reddito proletario.

Vi è stata, inoltre, la possibilità di approfondire la conoscenza collettiva del movimento cooperativo realmente esistente, del quadro giuridico che lo definisce, delle questioni che toccano i lavoratori occupati in questo settore sia come soci che come salariati.

Si è trattato, insomma, di due giorni di confronto serrato e produttivo che non hanno, ancora, permesso di definire un punto di vista unitario ma che hanno, almeno, offerto un'occasione importante di chiarimento fra sensibilità e percorsi diversi nello spirito di una maggiore unità dell'insieme del movimento anarchico e libertario sul terreno dell'azione sociale. E', fra l'altro, interessante notare come molti compagni abbiano posto l'accento sulla necessità di una presenza significativa del movimento in quanto tale su tutti i terreni toccati. Se, da un lato, infatti, le esperienze sindacali ed associative vanno assunte nella loro autonomia, dall'altro è importante che l'insieme dei libertari utilizzi le singole esperienze e contribuisca ad estenderle, verificarne i pregi, criticarne i limiti.

## MOSTRA INTERNAZIONALE DI ARTE POSTALE

Il tema del MAIL ART SHOW è LA TRASGRESSIONE POSTALE E TELECOMUNICATIVA.

Con tecnica libera e formato libero.

Più di 100 MAILART-ARTISTI di tutto il mondo espongono i loro pensieri e creazioni.

IL MAIL ART SHOW si svolge in due città: BERGAMO e TREVIGLIO.

A BERGAMO dal 2 aprile al 7 aprile 1995 presso: il C.C. FRECCIA NERA V. BROSETA 108.

A TREVIGLIO dal 8 aprile al 12 aprile 1995 presso: il ASS. TEATRALE BOX-OFFICE V. BELLINI 2.

E' aperto al pubblico, o chi è interessato dalle ore 15.30 alle 21.30 in tutti e due i luoghi.

Questa mostra raccoglie le opere di individui che servendosi del Network-Postale si scambiano i propri pensieri e creazioni.

Questo metodo di interscambio, riesce a superare tutte quelle difficoltà espressive che limitano la cosiddetta arte tradizionale, superando barriere e confini e dando la possibilità di arrivare a conoscere un vasto numero, sempre in cambiamento, di persone.

La Mail Art rifiuta qualsiasi commercializzazione dell'arte e qualsiasi censura.

Anche i metodi tecnici di realizzazione sono totalmente liberi.

La simbolica dea cultura affida, un ruolo sempre più importante alla pubblicità. Tanto che il pubblico è indotto il più delle volte a rivivere non la creazione ma il prestigio pubblico di alcuni artisti.

Questa arte è il dominio della fantasia.

Non c'è niente di più pericoloso per la fantasia dell'assoggettamento ad una gerarchizzazione, cosa che implica un controllo e una direzione ben precisa.

L'arte può essere, anzi è totalmente individuale, totalmente personale e per questo unica, irripetibile e producibile da chiunque.

i mailart-artisti



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE



## MODELLO PRATO VERDE E SOLIDARIETA' DI CLASSE

**Dalla 1ª pagina**  
occupati a spese dei lavoratori precari, marginali, disoccupati. Se, come speriamo, nasceranno lotte di opposizione al taglio delle pensioni questa accusa sarà lanciata con forza tanto maggiore quanto più significativa sarà la mobilitazione dei lavoratori.

D'altro canto, le organizzazioni dei gruppi sociali che hanno casse pensionistiche autonome si mobilitano in difesa delle condizioni di miglior favore di cui godono e non sembrano curarsi più che tanto delle accuse di egoismo sociale che vengono loro rivolte.

A fronte di questa situazione, appare evidente come il discorso dominante sulla solidarietà sia essenzialmente l'espressione ideologica di una situazione di difficoltà dell'azione di classe *su base generale*. Nelle condizioni date ed in assenza della possibilità di un'efficace azione

in difesa delle garanzie sociali, con ogni evidenza, inevitabile che gran parte delle lotte e delle scelte dei salariati siano volte alla difesa delle condizioni migliori possibili all'interno di equilibri su cui non sembra dato agire in maniera vincente.

D'altro canto, le contraddizioni fra occupati, disoccupati, precari, fra lavoratori del settore pubblico e quelli del settore privato, fra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi proletarizzati sono un elemento di debolezza su cui fanno leva il padronato e lo stato con crescente successo.

Assumere quest'ordine di questioni significa pensare oltre che alla lotta quotidiana sul posto di lavoro alla definizione di proposte di medio e lungo periodo che possano definire assi di riferimento per la resistenza della classe.

Le tradizionali richieste del salario garantito ai disoccupati e della riduzione gene-

ralizzata dell'orario di lavoro vanno mantenute come punti di riferimento essenziali. Va anche riconosciuto che non hanno un'applicabilità immediata quando ci si trova in situazioni come quelle appena segnalate.

Si tratta, di conseguenza, di porre l'accento sui percorsi possibili di costruzione di forme di autorappresentanza del lavoro salariato su base aziendale, sulle possibilità che queste strutture siano in grado di entrare nel merito degli orari e dell'organizzazione del lavoro, sul loro possibile coordinamento a livello di territorio e di categoria, sul recupero possibile con analoghe strutture dei disoccupati e dei precari, degli inquilini e degli abitanti di zone in crisi, sulla possibilità di costruire forme di associazione del proletariato marginale intorno a rivendicazioni puntuali.

Le attuali esperienze del

sindacalismo alternativo segnalano, con molti limiti, un percorso possibile ma, appunto, un percorso in questa direzione.

Nello stesso tempo è sin troppo evidente come una prospettiva di più ampio respiro stenta ad affermarsi nell'attuale frammentazione della composizione di classe e come non sia detto che una rete di collegamenti orizzontali possa risolvere questo tipo di problemi.

Fatto salvo che la cooperazione fra momenti di organizzazione di base di per sé ne può arricchire le proposte e l'incisività, si pone ancor più che in passato la necessità di una dialettica fra sedi di lavoro teorico e di elaborazione politica generale e momenti di autorganizzazione sociale.

Non si tratta, ovviamente, della tradizionale relazione fra *avanguardie* dotate della misteriosa *coscienza di clas-*

*se e proletari* inchiodati alla difesa dei loro interessi immediati ma di un percorso più ricco e produttivo in cui il carattere delle singole esperienze arricchisce il luogo di riflessione più generale e, nel contempo, in cui i singoli movimenti traggono elementi di crescita da ipotesi più generali da verificare sul campo.

Si tratta, in altri termini, di ragionare sulla possibilità di trasformare in cooperazione sociale sovversiva la stessa trama di relazioni che il quo-

tidiano funzionamento del dominio e dello sfruttamento pone in essere e di farlo con il massimo di attenzione alle contraddizioni che attraversano l'innovazione tecnologica e la sottomissione del lavoro salariato al nuovo ordine produttivo.

E', inutile negarlo, un progetto ambizioso ma, a mio parere, è uno dei pochi progetti per cui valga la pena di far esistere una soggettività politica organizzata quale la nostra.

Guido Giovannetti

### Università degli Studi di Palermo - Facoltà di Magistero

Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani  
Ciss - Cooperazione Internazionale Sud Sud  
Istituto Gramsci Siciliano  
E.X.I.L. - Associazione culturale  
Teatro Stabile di Palermo

STORIE DI JUGOSLAVIA  
Cinque giorni di incontri, racconti ed immagini

IL RITORNO DELLA STORIA: EMERGENZA O NORMALITA'  
Incontro pubblico con Sura Dumanic, Nicole Janigro, Gianni Puglisi, Melita Richter, Demetrio Volcic. Coordinata Salvo Vaccaro.  
Ridotto Teatro Biondo, 25 aprile 1995, ore 19

IMMAGINI DELL'AL DI LA'  
Mostra fotografica sulla ex Jugoslavia  
Ridotto Teatro Biondo, 26-29 aprile 1995, ore 17-23

SGUARDI OLTRE LO SCHERMO  
Rassegna video con film e documentari  
Ridotto Teatro Biondo, 27-28 aprile, ore 19-20.30

DO VIDENJA - ARRIVEDERCI A SARAJEVO, DI WERNER ECKL  
Produzione teatrale di E.X.I.L. 84  
Ridotto Teatro Biondo, 25-26 aprile 1995, ore 17.30 - 27 aprile 1995, ore 21.30  
28 aprile 1995, ore 17.30 - 29 aprile 1995, ore 11.

**Hai rinnovato L'ABB WAMENT**